

Intervento del presidente onorario Maurizio Giordano al Congresso Uneba 2021

L'UNEBA compie proprio in questi giorni 71 anni, essendosi svolto il 1° Congresso nazionale a Milano il 20 novembre 1950 a conclusione di una serie di incontri di esponenti del mondo cattolico e dell'associazionismo locale. Parlare di storia dell'UNEBA significa, quindi, parlare di una parte significativa della storia dell'assistenza in Italia, del cammino della stessa Dottrina sociale della Chiesa e dell'evoluzione delle scienze e delle metodologie sociali: per conoscere il passato, per riflettere su scelte fatte e su appuntamenti mancati, per individuare linee di svolgimento da confermare e logiche da superare. Ma con l'attenzione al futuro, per essere sempre capaci di rappresentare questo vitale e dinamico settore ed esser in grado di affiancarlo e tutelarlo nella sua funzione di portatore di risposte efficaci ed efficienti alle attese delle persone e delle categorie più deboli.

Ma penso sia opportuno procedere in questo excursus storico avendo come bussola quella che potremmo definire "cultura UNEBA" e che, sia pure con le diverse accentuazioni richieste dal momento, costituisce il *fil rouge* della nostra storia: una cultura ispirata ai principi della dottrina sociale della Chiesa, ma estranea ad ogni forma di confessionalismo; attenta ai valori fondamentali della Costituzione italiana e allo svolgersi della vita politica, ma indipendente dai partiti; decisa sostenitrice dei principi di pluralismo e sussidiarietà che negli anni "cinquanta" non erano certamente di moda (e che ancora oggi vengono più proclamati che attuati), ed aperta e sensibile alla collaborazione con le pubbliche amministrazioni; decisa sostenitrice delle libere iniziative assistenziali, ma nella misura in cui offrano un servizio di qualità alle persone.

Una cultura che troverà riscontro nelle parole di Paolo VI e di Giovanni Paolo II nelle udienze private concesse all'UNEBA.

Paolo VI: *"Di fatto questa Unione è una magnifica testimonianza storica e presente della carità privata, e specialmente delle materne sollecitazioni della Chiesa, che essa sa trasfondere con slancio sempre giovanile nelle anime più sensibili e aperte dei religiosi e delle religiose che si consacrano all'esercizio delle opere di misericordia, come pure del clero e del laicato cattolico.... La vostra Istituzione si colloca luminosamente in questo contesto storico, richiesta dalle moltiplicantisi necessità del tempo presente, e vi tiene degnamente il suo posto. Ed è bene che sia una 'unione'. Le opere, che essa raccoglie, hanno il bisogno ed il dovere di unirsi: da sole ormai non potrebbero esplicare bene la loro missione. La società deve dare loro aiuto e qualche direzione, come deve da loro esigere certe osservanze e certi servizi"*

Giovanni Paolo II: *“Voi così operando, non solo incrementate, sul piano civile, un più vasto pluralismo di quelle libere istituzioni che costituiscono il tessuto connettivo di una società veramente democratica, nella quale si realizza la responsabile partecipazione dei cittadini in ordine al conseguimento del bene comune, ma nello stesso tempo voi favorite i diritti propri dell’uomo e delle sue libertà, e, segnatamente della libertà religiosa, che nel nostro tempo assume un particolare valore e significato, in quanto qualifica lo stesso ordinamento politico di una società”.*

Nel ripercorrere la nostra storia una importante bussola mi sembrano i temi dei quindici Congressi che hanno preceduto l’attuale: punti fermi dell’evoluzione dell’UNEBA e conferma della nostra aderenza alla vita del Paese vista dalla parte dei più deboli. Nella loro significatività i temi dei congressi nazionali rappresentano bene la nostra ragion d’essere. “La carità: ieri, oggi, sempre” (II° Congresso, Milano, 1955); “L’assistenza pubblica e privata in Italia” (Congresso straordinario, 1956, Bologna); “La riforma della legislazione assistenziale in Italia “ (III° Congresso, Genova, 1959); “La legislazione assistenziale italiana: prospettive ed esigenze” (IV° Congresso, Roma, 1963); di rapporti tra assistenza e programmazione e di Concilio si è parlato nel V° Congresso (Torino, 1966); “Assistenza, programmazione, famiglia” (VI° Congresso, Roma, 1970); “Cittadini, Enti locali, Stato nell’assistenza” (VII° Congresso, Castellammare di Stabia NP, 1974); “Partecipazione e pluralismo nei servizi sociali” (VIII° Congresso, Roma, 1979); “Politica e cultura dei servizi sociali di fronte al cambiamento della società” (IX° Congresso, Montecatini Terme, 1985); “Istituzioni pubbliche e soggetti del privato-sociale, per una solidarietà garante dei diritti fondamentali della persona” (X° Congresso, Santa Giustina Bellunese, 1993); “La qualità dei servizi alla persona tra rispetto dell’utenza e garanzia dell’ente locale” (XI° Congresso, Napoli 1997); “La persona, soggetto del sistema integrato dei servizi a rete” (XII Congresso, Gazzada-Varese, 2001); “Federalismo solidale, sussidiarietà, diritti della persona” (XIII° Congresso, Giovinazzo – Bari, 2006); “Welfare di comunità: ruolo, valori e prospettive del Terzo settore” (XIV° Congresso, Loano -Savona, 2012); “La riforma del terzo settore: gli scenari cambiano, i valori restano” (XV° Congresso, Padova 2017).

Alcuni temi ricorrono quasi a confermare un ideale progetto unitario che ha guidato negli anni la nostra Associazione: persona; libertà delle iniziative, delle istituzioni; scelta dei cittadini; sistema integrato; rapporto con le istituzioni pubbliche. Sono temi che hanno attraversato tutta la nostra lunga storia, ma che di volta in volta sono stati diversamente affrontati e declinati a seconda delle esigenze e temi che sono tuttora attuali.

Nella nostra storia possiamo individuare tre grandi fasi.

Una prima fase è quella della nascita e dei primi passi, che non potevano non essere condizionati dalla realtà e dalla legislazione del tempo: ricordiamo che l'art. 117 della Costituzione allora vigente, nel definire le competenze delle Regioni, parlava di "beneficenza pubblica e assistenza sanitaria e ospedaliera". Coerentemente con tale definizione nel 1950 i nostri fondatori scelsero dapprima la denominazione ANEPAB – Associazione Nazionale Enti Privati di Associazione e Beneficenza, modificato nel Congresso nazionale del 1955 in UNEBA, Unione Nazionale Enti di Beneficenza ed Assistenza; le novità intervenute sul piano legislativo e sociale indussero in seguito il Consiglio nazionale ad una ulteriore modificazione adottando quella che è l'attuale denominazione "Associazione Nazionale Istituzioni ed Iniziative di Assistenza Sociale", aderente ai nuovi tempi, ma mantenendo nella denominazione il marchio "UNEBA", ormai ampiamente noto. La costituzione dell'UNEBA nacque, dunque, dall'intuizione della necessità di offrire un momento di raccordo alle migliaia di istituzioni assistenziali private e di IPAB operanti in Italia, una sede di confronto e approfondimento, uno strumento di rappresentanza nei confronti del mondo istituzionale e della pubblica amministrazione in una fase politica di forte accentramento che, per la parte che ci interessa, vedeva tutte le decisioni concentrate nel Ministero degli interni: autorizzazione all'attività, finanziamento (le rette venivano decise dal Ministero), nomine dei rappresentanti pubblici negli enti, funzioni di vigilanza e controllo. Grazie allo stretto raccordo con l'Amministrazione Aiuti Internazionale (AAI) negli anni '50 e '60 aderivano all'UNEBA circa 11 mila enti: una adesione certamente non partecipata come oggi, ma che pesava nei rapporti con il Ministero quando si dovevano stabilire le rette, che allora riguardavano prevalentemente istituti per anziani e per minori. Lo stesso segretario generale dell'epoca (Goffredo Romolotti), che fu, insieme con il presidente on. Migliori e il vicepresidente mons. Puccinelli, attivo ed efficace promotore della nostra organizzazione, era un dirigente dell'AAI.

Una seconda fase è legata, in campo civile, al processo di regionalizzazione, che ha investito il nostro Paese, e, in campo ecclesiale, alla trasformazione della POA (Pontificia Opera Assistenza) in Caritas, che, grazie alle iniziative di mons. Nervo e di mons. Pasini, veniva assumendo un ruolo fortemente innovativo nell'organizzazione delle opere caritative vicine alla Chiesa; ruolo sostenuto con decisione dall'UNEBA che promosse un metodo di costante collaborazione anche con USMI e CISM, con periodici incontri e convegni cogestiti che furono la culla della attuale Consulta nazionale ecclesiale degli organismi socioassistenziali. Anche l'UNEBA si diede una organizzazione regionale decentrata culminata nel Congresso di Giovinazzo (Bari) del

2006 con l'aggiornamento dello Statuto, derivandone alcune sottolineature circa la natura, missione ed organizzazione funzionale della Associazione, delineandone i possibili sviluppi e le prospettive di azione, accentuandone la natura quale associazione di categoria degli enti senza scopo di lucro che operano nel campo socio-assistenziale, socio-sanitario, socio-educativo. Vengono date risposte efficaci e contributi concreti su molti temi: i contenuti della legge quadro di riforma dell'assistenza del 2000 (poi superata dalla riforma della Costituzione) e l'impostazione di molte leggi regionali; il rapporto di lavoro e la gestione del CCNL, attraverso l'Osservatorio del lavoro, che è ormai un sicuro e collaudato strumento al servizio dell'intero settore; gli approfondimenti e la consulenza sia su temi giuridici di carattere generale, sia sui temi specifici che riguardano l'attività degli enti associati. Nascono in questo periodo numerose reti, anche grazie all'iniziativa dell'UNEBA: la Consulta nazionale ecclesiale degli organismi socioassistenziali, il Tavolo della salute ed il Comitato del Terzo settore istituiti presso la CEI, il Comitato nazionale di coordinamento USMI-CISM con UNEBA, FISM, ARIS, CNEC, l'associazione di secondo livello RETINOPERA (accanto ad Azione cattolica, ACLI, CIF, Confcooperative, Focolarini, Rinnovamento nello spirito, Comunità Sant'Egidio, FUCI, etc.).

La terza fase, che è quella che stiamo vivendo, è caratterizzata dall'impegno nell'elaborazione e nella attuazione della legislazione del terzo settore, avviata nel Convegno di studi di Firenze del 22 novembre 2014, seguita attivamente dall'UNEBA in tutte le fasi dell'iter parlamentare e culminata nella legge n. 106 del 6 giugno 2016 di "Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale", cui hanno fatto seguito i decreti delegati n. 40/2017 sul servizio civile universale, n. 111/2017 sull'istituto del 5 per mille, n. 112/2017 sull'impresa sociale, n. 117/2017 del Codice del Terzo settore, per chiudere il percorso legislativo con i decreti correttivi e integrativi n. 43/2018 per il servizio civile universale, n. 95/2018 per l'impresa sociale e n. 105/2018 per il Codice del terzo settore.

Tre fasi della nostra vita, ma un continuo filo conduttore legato a due fonti di ispirazione: l'antropologia cristiana e la Costituzione, entrambe fondate sui principi fondamentali della solidarietà e della sussidiarietà. Questo fa dell'UNEBA un organismo di rappresentanza del terzo settore *sui generis*. Un organismo: che opera nell'ambito di concreti scenari (la legislazione e la programmazione a livello nazionale, regionale, e locale; i rapporti con la Pubblica Amministrazione, i sindacati, il fisco; il sostegno delle istituzioni aderenti etc.), ma sulla base di valori e principi comportamentali ben precisi. E questo ci differenzia da altre sigle rappresentative in

circolo e dà forza a noi stessi. Ne deriva l'originalità della formula "UNEBA". Essere insieme: associazione di rappresentanza e tutela di enti gestori di servizi alla persona, organismo vocato a finalità di interesse generale, centro di promozione e sviluppo del ben-essere delle persone più fragili ed esposte, tutore ed assertore dell'autonomia delle iniziative e istituzioni private in una cornice di leale concorso con la sfera pubblica.